

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 gennaio 2015



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	05/01/15	P. 16	Contributi, partita la marcia a tappe verso l'obiettivo 33%	Daniele Cirioli	1
Italia Oggi Sette	05/01/15	P. 16	Future pensioni più sostanziose		4
Italia Oggi Sette	05/01/15	P. 17	Servono almeno 1.300 ? al mese		5

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	05/01/15	P. 8	Mercati globali a portata di click	Micaela Cappellini	8
Sole 24 Ore	05/01/15	P. 9	H2020, pronti gli inviti per le Pmi	Maria Adele Cerizza	10
Sole 24 Ore	05/01/15	P. 9	Cosme, al via il «cantiere» centrato su quattro priorità		13

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/01/15	P. 22	Studi, la coerenza «neutralizza» l'incongruità	Ferruccio Bogetti, Gianni Rota	15
----------------------------------	----------	-------	--	-----------------------------------	----

QUALITÀ OPERE PUBBLICHE

Stampa	05/01/15	P. 9	"Lì vicino c'è una frana Serviva più attenzione"	Andrea Rossi	16
--------	----------	------	--	--------------	----

RIQUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/01/15	P. 25	Sconto sui contributi a rischio corto circuito	Guido Inzaghi	18
----------------------------------	----------	-------	--	---------------	----

SUBAPPALTO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/01/15	P. 24	No all'operazione che aggira il divieto di subappalto		20
----------------------------------	----------	-------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	05/01/15	P. 1-4	Chieti in testa nella corsa ai fondi per le università virtuose	Gianni Trovati	21
Sole 24 Ore	05/01/15	P. 4	Una sfida coraggiosa che dimentica gli studenti	Gianni Trovati	25

AUTORITÀ

Sole 24 Ore	05/01/15	P. 5	Una cura dimagrante per nove Autorità	Antonello Cherchi, Valeria Uva	26
-------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------------------------	----

ATTIVITÀ DI GOVERNO

Corriere Della Sera	05/01/15	P. 1	Furbizia o solo ignoranza?	Luigi Ferrarella	28
---------------------	----------	------	----------------------------	------------------	----

Arrivata la batosta del rincaro per i professionisti della gestione separata dell'Inps

Contributi, partita la marcia a tappe verso l'obiettivo 33%

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Arriva la batosta del rincaro contributivo per i professionisti della gestione separata dell'Inps. Dal 1° gennaio 2015, infatti, è salita di 3 punti percentuali l'aliquota di contribuzione dovuta dai professionisti con partita Iva (cosiddetti «senza cassa» di previdenza professionale), dopo che l'anno scorso avevano chiesto e ottenuto il rinvio del programmato aumento della riforma Fornero. Aumento programmato che riguarderà gli altri soggetti tenuti all'iscrizione e contribuzione alla speciale gestione: 2 punti in più ai soggetti «esclusivi» (cioè iscritti «soltanto» alla gestione separata); 1,5 punti in più ai soggetti «non esclusivi» (cioè già pensionati o iscritti ad altra gestione previdenziale). In conclusione, l'aliquota dei professionisti senza cassa dal 27,32% del 2014 passa al 30,72%; quella dei soggetti esclusivi dal 28,72% sale al 30,72%; infine quella dei soggetti non esclusivi dal 22% passa al 23,5%.

In marcia verso il 33%. Il rincaro fa parte di una tabella di marcia di aumenti che conduce fino al mese di gennaio 2018, quando l'aliquota contributiva si assesterà al 33,72% per i soggetti «esclusivi» e al 24% per i collaboratori in pensione o in possesso di altra previdenza obbligatoria (si veda tabella in pagina). L'aumento è stato previsto dalla riforma Fornero e corretto, in un secondo momento, dalla legge n. 134/2012 di conversione del decreto legge n. 83/2012 (il cosiddetto decreto Sviluppo).

Chi paga il contributo. L'obbligo assicurativo a favore dei lavoratori cosiddetti lavoratori atipici prende le mosse dalla riforma previdenziale del governo Dini (legge n. 335/1995) che ha istituito presso l'Inps questa forma di previdenza obbligatoria, finalizzata a tutelare le figure professionali

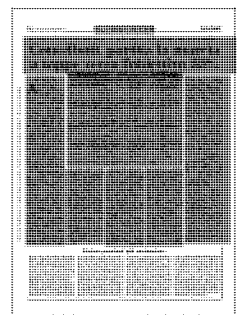
emergenti e in costante crescita nel mercato del lavoro, prive di appositi albi, ovvero tutte quelle attività che la giurisprudenza definisce appunto atipiche, quali le collaborazioni coordinate e continuative (le co.co.co., le co.co.pro, le mini co.co.co. che è l'ambito cosiddetto anche di lavoro parasubordinato), nonché gli incaricati alla vendita a domicilio (i cosiddetti venditori porta a porta). Infatti, in base alla disciplina dettata dall'art. 2, commi dal 25 al 33, della legge n. 335/1995, i soggetti per i quali ricorre l'obbligo assicurativo sono:

- i lavoratori autonomi che esercitano la professione in modo abituale anche se non esclusiva;
- i collaboratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa sia come rapporto tipico che atipico;
- gli incaricati delle vendite a domicilio;
- a partire dall'anno 2004, gli associati in partecipazione.

Il contributo dovuto alla gestione separata Inps è calcolato in misura percentuale sul reddito determinato ai fini Irpef, risultante dalle dichiarazioni annuali o dagli accertamenti definitivi, entro il tetto massimo contributivo annuo (per l'anno 2014 è stato pari a 100.123 euro e sale a 100.423 euro nel 2015). L'aliquota contributiva venne fissata, in origine, al 10%; poi si sono succeduti vari provvedimenti legislativi che ne hanno modificato la misura e anche il campo di applicazione.

La disciplina vigente distingue due categorie di soggetti con diverse aliquote di contribuzione: a) lavoratori senza altra copertura previdenziale obbligatoria né pensionati (cosiddetti collaboratori «esclusivi» oppure «scoperti»), che nel 2014 hanno pagato l'aliquota del 28,72% (il 28% destinato

alla pensione e lo 0,72% alle prestazioni assistenziali di malattia, maternità e assegni familiari); b) lavoratori già in possesso di altra copertura previdenziale obbligatoria o pensionati (cosiddetti collaboratori «non esclusivi» oppure «coperti»), tenuti a pagare l'aliquota del 22% nell'anno 2014 tutta finalizzata alla pensione. Dal 1° gennaio 2015, come detto, il contributo è salito di 2 punti per la prima categoria e di 1,5 punti per la seconda, cosicché si avrà: a) lavoratori senza altra copertura previdenziale obbligatoria né pensionati (cosiddetti collaboratori «esclusivi» oppure «scoperti») tenuti a pagare l'aliquota del 30,72% (il 30% destinato alla pensione e lo 0,72% alle prestazioni assistenziali di malattia, maternità e assegni familiari); b) lavoratori già in possesso di altra copertura previdenziale obbligatoria o pensionati (cosiddetti



collaboratori «non esclusivi» oppure «coperti»), tenuti a pagare l'aliquota del 23,5% tutta finalizzata alla pensione.

Collaboratori con partita Iva. A seguito della riforma del mercato del lavoro Fornero (in vigore dal 18 luglio 2012), le tipologie di collaboratori sono diventate quattro. Fino al 17 luglio 2012 infatti, si era abituati a tre principali tipologie: co.co.co., co.co.pro e mini co.co.co. A queste tipologie dal 18 luglio 2012 si è aggiunta quella nuova di «co.co.pro. con partita Iva». Si tratta, in particolare, di una normale collaborazione a progetto (come nel passato) con la sola differenza del possesso, da parte del lavoratore, di una posizione Iva (numero di partita Iva). In pratica, in caso di monocommittenza (con reddito superiore all'80% derivante da questa) la riforma Fornero ha voluto far emergere i «falsi autonomi» tra i collaboratori a progetto con tutti i rischi che ne derivano al committente in caso di falso progetto o di assenza di questo. Se dal punto di vista del rapporto di lavoro non c'è differenza tra co.co.pro. senza partita Iva e co.co.pro. con partita Iva (si applica praticamente la stessa disciplina), molteplici diversità ci sono invece negli adempimenti contributivi e fiscali a carico di committenti e lavoratori. Per esempio, differisce la disciplina sulla gestione dell'obbligo contributivo; infatti, nel caso di collaborazioni senza partita Iva l'onere contributivo è sostenuto per 2/3 dal committente e per 1/3 dal lavoratore, mentre chi è obbligato al materiale versamento dei contributi all'Inps è soltanto il committente. Invece nel caso di collaborazione con partita Iva l'onere contributivo resta comunque sostenuto per 2/3 dal committente e per 1/3 dal lavoratore titolare di partita Iva, ma ai fini del versamento dei contributi all'Inps risponde esclusivamente il lavoratore (si veda tabella in altra pagina).

In marcia verso il 33%

Periodo	Aliquote	Lavoratori «esclusivi»	Lavoratori «non esclusivi»
Anno 2012	Aliquota versata	27,72%	18,00%
	<i>di cui a pensione</i>	27,00%	18,00%
Anno 2013	Aliquota versata	27,72%	20,00%
	<i>di cui a pensione</i>	27,00%	20,00%
Anno 2014	Aliquota versata	28,72% (1)	22,00%
	<i>di cui a pensione</i>	28,00% (2)	22,00%
Anno 2015	Aliquota versata	30,72%	23,50%
	<i>di cui a pensione</i>	30,00%	23,50%
Anno 2016	Aliquota versata	31,72%	24,00%
	<i>di cui a pensione</i>	31,00%	24,00%
Anno 2017	Aliquota versata	32,72%	24,00%
	<i>di cui a pensione</i>	32,00%	24,00%
Dal 2018	Aliquota versata	33,72%	24,00%
	<i>di cui a pensione</i>	33,00%	24,00%

1. 27,72% per i lavoratori autonomi, titolari di partita Iva (art. 1, comma 744, legge n. 147/2013)

2. 27,00% per i lavoratori autonomi, titolari di partita Iva (art. 1, comma 744, legge n. 147/2013)

Future pensioni più sostanziose

È vero che i lavoratori dovranno pagare di più per i propri contributi (ma a pagare di più saranno soprattutto le imprese/committenti, fatta eccezione per i professionisti che, invece, dovranno sciopparsi da soli tutto il sovrapprezzo), ma questo di più servirà tutto alla futura pensione, aiutandola a crescere di importo.

Oggi, vige il cosiddetto «sistema contributivo» di calcolo della pensione, come più volte detto, in virtù del quale l'assegno di pensione è determinato sulla base dei contributi pagati durante la vita lavorativa. Pertanto se i contributi versati aumentano anche la misura della futura pensione aumenta automaticamente. Nel 2015, come detto, si deve pagare il 30,72% (lavoratori senza un'altra tutela previdenziale obbligatoria né pensionati) ovvero il 23,5% (lavoratori con un'altra tutela previdenziale obbligatoria oppure pensionati). Di quel 30,72%, lo 0,72% è destinato alle prestazioni assistenziali (malattia, assegni familiari ecc.) e il 30% alla pensione; nel caso di lavoratori con altra tutela previdenziale obbligatoria o pensionati tutto il 23,5% è destinato a pensione (dando diritto al «supplemento di pensione» o «pensione supplementare»). Ciò significa che su 1.000 euro di compenso vengono pagati all'Inps 307,20 euro (primo caso) ovvero 235 euro (secondo caso), e di questi sono accantonati per la futura pensione 300 euro nel primo caso e tutti i 235 euro nel secondo caso. Quando (dal 2018) verranno raggiunte le aliquote del 33,72% e (dal 2016) del 24% (per i lavoratori con altra tutela previdenziale obbligatoria oppure pensionati), su quegli stessi 1.000 euro di compenso verranno pagati all'Inps 337,20 euro (primo caso) ovvero 240 euro (secondo caso), e di questi verranno accantonati per la pensione 330 euro nel primo caso e tutti i 240 euro nel secondo caso. La differenza in più pagata (50 euro nel primo caso, 30 euro nel secondo caso) è destinata alla futura pensione che, perciò, sarà di importo più elevato. «Quanto» effettivamente risulterà questo miglioramento dipende da alcune variabili, oltre ai maggiori contributi: età, anni di lavoro, età di pensionamento, crescita del Pil e via dicendo.



PREVIDENZA

Servono almeno 1.300 € al mese

Compenso mensile di almeno 1.297 euro per avere 1 mese di contributi utili alla pensione. A gennaio, infatti, sale anche il limite minimo di accredito contributivo: il lavoratore che non riesca a guadagnare almeno 15.563 euro per un anno di lavoro (ossia 1.297 euro mensili), infatti, rischia di lavorare un anno intero ma di trovarsi accreditato all'Inps una «anzianità» contributiva per la pensione inferiore. Per esempio il professionista che, per un anno, guadagni la metà (7.800 euro, ossia 650 euro al mese), dovrà lavorare due anni per avere dall'Inps il riconoscimento di un anno di contributi utili ai fini della pensione e di ogni altra prestazione legata al requisito di contribuzione (per esempio l'una tantum in caso di disoccupazione).

Aumento «doppio» per i professionisti. Per l'anno 2014 l'aliquota contributiva dovuta dai professionisti senza cassa e restata bloccata alla misura del 2013, ossia al 27,72%: non è scattato, quindi, l'aumento programmato di un punto percentuale (che l'avrebbe fatta salire al 28,72%). Si trattava soltanto di un rinvio, tanto che gli aumenti ricominciano a decorrere dal 1° gennaio 2015, peraltro con un incremento doppio, cioè del 2%. L'esclusione dall'aumento ha interessato «i lavoratori autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto che non risultano iscritti ad altra gestione di previdenza obbligatoria né pensionati»; in altre parole si tratta dei cosiddetti «professionisti senza cassa esclusivi», cioè non pensionati né iscritti ad altra previdenza obbligatoria (perché, per esempio, professionisti iscritti ad altra cassa oppure perché dipendenti).

In conclusione, la tabella di marcia degli aumenti ha ripreso il suo normale decorso dal 1° gennaio 2015, con la sorpresa di aumentare di 2

punti: l'aliquota contributiva è passata, infatti, al 30,72%.

La ripartizione dell'onere. La legge prevede che l'onere contributivo sia sostenuto non solo dal collaboratore, ma anche dal committente. In particolare, per le collaborazioni coordinate e continuative pure e per i venditori porta a porta, sia abituali sia occasionali, è prevista la ripartizione del contributo in misura pari a 1/3 a carico del collaboratore e di 2/3 a carico del committente. Fa eccezione il rapporto di associazione in partecipazione, dove è previsto che il contributo sia ripartito nella misura del 55% a carico dell'associante e del 45% a carico dell'associato. I lavoratori autonomi e i professionisti titolari di partita Iva, invece, applicano una rivalsa sul cliente del 4%, caricandosi di tutto il resto dell'onere contributivo.

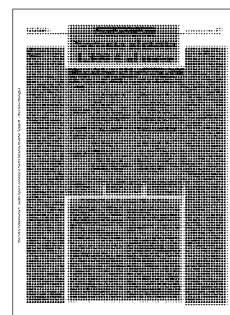
Resta il problema dell'accredito contributivo. Aumentano i contributi, ma resta ferma e irrisolta per i parasubordinati la questione dell'accredito contributivo: ciò che continuerà a contraddistinguerli dai lavoratori dipendenti. Nel linguaggio comune, dire che per andare in pensione servono «65 anni d'età e 20 anni di contributi» è lo stesso che dire che servono «65 anni d'età e 20 anni di lavoro». In altre parole, si usano come sinonimi «contributi» e

«lavoro», cosicché a «un anno di lavoro» si fa corrispondere «un anno di contributi» e viceversa. La corrispondenza è vera in quanto, per ogni anno di lavoro, si paga un certo ammontare di contributi tale da garantire un intero anno di «accredito contributivo» utile ai fini della pensione. La corrispondenza, però, è esatta solo se il lavoratore è «dipendente» o «autonomo»; non è corretta, invece, se il lavoratore è un parasubordinato, appunto iscritto alla gestione separata. Ciò che contraddistingue le tre categorie di lavoratori sono proprio le regole per l'accredito contributivo. Mentre per dipendenti e autonomi esiste un meccanismo che garantisce che a ogni giorno, settimana, mese o anno «di lavoro» corrisponda esattamente un giorno, settimana, mese o anno «di contributi», lo stesso meccanismo non opera nel caso dei contributi dovuti alla gestione separata. Il meccanismo che tutela dipendenti e autonomi si chiama «minimale contributivo»: è l'importo minimo, al di sotto del quale non si possono calcolare i contributi da pagare (è vietato dalla legge). Quindi, se anche la retribuzione pagata al dipendente è inferiore a tale minimo, l'impresa è comunque tenuta a versare un contributo calcolato sul minimale così da garantire al lavoratore «l'accredito contributivo»: ha lavorato un giorno avrà un giorno di accredito contributivo; ha lavorato un mese o un anno avrà un mese o un anno di accredito contributivo. Lo stesso meccanismo vale per il lavoro autonomo. Per artigiani, commercianti e coltivatori diretti, esistono i minimali contributivi.

Così non è con i contributi pagati alla gestione separata. Infatti, i contributi sono cal-

colati e pagati sugli effettivi compensi dei lavoratori, senza tener conto di un importo minimo (non c'è «minimale»). Però, il «minimale» opera ai fini dell'accredito contributivo, nel senso che per avere l'accredito di un giorno, di un mese o di un anno di contributi, è necessario che risulti pagato un tot preciso di contributi predeterminato per legge.

La pensione non sarà neppure integrata al minimo. Alle pensioni liquidate esclusivamente con il sistema contributivo non si applicano le norme sull'integrazione al minimo. Chi ci «perde» sono, dunque, i lavoratori «giovani», quelli che cioè hanno cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 e che a tale data non avevano un contributo per la pensione. Si ricorda che la pensione integrata al minimo, o pensione minima, o integrazione al minimo è riconosciuta al pensionato la cui pensione risulti inferiore a un livello fissato dalla legge, considerato il «minimo vitale». L'importo mensile varia ogni anno; per il 2014, è stato fissato a 500,88 euro e per il 2015 è salito a 502,38 euro.



La ripartizione dell'onere contributivo

ANNO 2014	Lavoratori «esclusivi»	Lavoratori «non esclusivi»
Aliquota versata	28,72% (1)	22,00%
La ripartizione dell'onere	<p>Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 19,15% Lavoratore = 9,57% Professionista (partita Iva) ⁽¹⁾ Professionista = 23,72% Cliente = 4% (fattura)</p> <p>Associazione partecipazione: Associante = 15,80% Associato = 12,92%</p>	<p>Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 14,67% Lavoratore = 7,33% Professionista (partita Iva): Professionista = 18% Cliente = 4% (in fattura)</p> <p>Associazione partecipazione: Associante = 12,10% Associato = 9,90%</p>
ANNO 2015	Lavoratori «esclusivi»	Lavoratori «non esclusivi»
Aliquota versata	30,72%	23,50%
La ripartizione dell'onere	<p>Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 20,48% Lavoratore = 10,24% Professionista (partita Iva): Professionista = 26,72% Cliente = 4% (fattura)</p> <p>Associazione partecipazione: Associante = 16,90% Associato = 13,82%</p>	<p>Co.co.pro. e co.co.co.: Impresa = 15,67% Lavoratore = 7,83% Professionista (partita Iva): Professionista = 19,50% Cliente = 4% (in fattura)</p> <p>Associazione partecipazione: Associante = 12,92% Associato = 10,58%</p>

1. 27,72% per i lavoratori autonomi, titolari di partita Iva (art. 1, comma 744, legge n. 147/2013)

I calcoli per il compenso minimo

Per l'anno 2014, l'importo minimo di contributi che il lavoratore iscritto alla gestione separata doveva pagare per avere 1 anno o 1 mese di «accredito contributivo» è stato rispettivamente pari a:

- euro 4.456,19 (4.344,48 euro ai fini pensionistici) ed euro 371,35 (362,04 euro ai fini pensionistici) se si pagava l'aliquota del 28,72%;
- euro 4.301,03 (4.189,32 euro ai fini pensionistici) ed euro 358,42 (349,11 euro ai fini pensionistici) se si pagava l'aliquota del 27,72% (professionisti con partita Iva);
- euro 3.413,52 (tutto a fini pensionistici) ed euro 284,46 se si pagava l'aliquota del 22,00%.

Ciò significa che l'Inps, in presenza di un versamento di contributi per l'anno 2014 pari almeno a quei limiti (4.456 euro, 4.301 euro ovvero 3.414 euro) accredita un anno intero di contributi; mentre in presenza di un versamento di contributi inferiore alle predette soglie accredita tanti mesi quante volte l'importo minimo mensile (371,35 euro, 358,42 euro ovvero 284,46 euro) entra nell'importo di contributi versati. In quest'ultimo caso, allora, diventa possibile che l'Inps, per un lavoratore che abbia lavorato un intero anno, accrediti meno di un anno di contributi ai fini della pensione. Per l'anno 2015, l'importo minimo di contributi che il lavoratore iscritto alla gestione sepa-

rata deve pagare per avere un anno o un mese di «accredito contributivo» salirà rispettivamente a:

- euro 4.780,95 (4.668,90 euro ai fini pensionistici) ed euro 398,41 (389,07 euro ai fini pensionistici) se si pagava l'aliquota del 30,72%;
- euro 3.657,30 (tutto a fini pensionistici) ed euro 304,77 se si pagava l'aliquota del 23,50%.

Ciò significa che l'Inps, in presenza di un versamento di contributi per l'anno 2015 pari almeno a quei limiti (4.781 euro ovvero 3.657 euro) accrediterà un anno intero di contributi; mentre in presenza di un versamento di contributi inferiore alle predette soglie accrediterà tanti mesi quante volte l'importo minimo mensile (398,41 euro ovvero 304,77 euro) entra nell'importo di contributi versati.

Tradotto in termini di compensi, per raggiungere il versamento minimo che permette di ottenere un anno di accredito di contributi, nel 2015 il lavoratore dovrà guadagnare almeno 15.563 euro ossia 1.297 euro mensili. In base a questo meccanismo, il collaboratore che guadagna la metà, ossia 650 euro al mese (7.800 euro l'anno), dovrà lavorare due anni per avere dall'Inps il riconoscimento di un anno di contributi utili ai fini della pensione e di ogni altra prestazione cui sia richiesto un requisito di contribuzione (per esempio l'una tantum in caso di disoccupazione).

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Fondi Ue/1. Dalla ricerca di partner ai dazi sui beni esportati, molti portali sono ancora poco conosciuti tra gli imprenditori italiani

Mercati globali a portata di click

Tutti i servizi digitali che la Ue mette a disposizione delle imprese che vanno all'estero

PAGINA A CURA DI
Micaela Cappellini

■ Quest'anno, tra fondi strutturali e fondi a gestione diretta (come Horizon 2020 e Cosme), la Ue metterà a disposizione delle imprese italiane che vogliono internazionalizzarsi un paio di miliardi di euro. E questo solo dal punto di vista strettamente economico. Perché sotto forma di servizi, consulenze gratuite, informazioni tecniche e mentoring, Bruxelles mette in campo un extra-pacchetto di risorse assai qualificate. È solo che spesso, gli imprenditori, non lo sanno. Molto di questo tesoro nascosto si trova addirittura online. Ecco la mappa che abbiamo cercato di ricostruire per voi.

Trovare un partner d'affari

Avete vinto un appalto in Turchia e vi occorre un sub-contractor specializzato in un particolare tipo di cavi? Volete aprire una birreria in Slovenia e cercate un fornitore di macchine per spillare? Sul sito dell'Een, la rete creata dalla Commissione europea per sostenere la competitività e l'innovazione delle Pmi, c'è un servizio che fa al caso vostro: di spalla, nella homepage, il quadrato dedicato agli alert è piccolo, ma in realtà è una fucina di offerte segnalate dalle aziende di tutta Europa e oltre. Ogni annuncio è corredato da schede tecniche e contatti diretti. E, soprattutto, è gratuito. Quanto costa una shortlist di potenziali partner scritta da un consulente?

<http://een.ec.europa.eu>

Tutto su procedure e dazi

C'è un database dove potrete trovare tutto sulle procedure doganali da affrontare, sui certificati da presentare e sui dazi da pagare per esportare qualsiasi merce in qualsiasi Paese. Potete cercare l'elenco dei certificati veterinari necessari per vendere parmigiano reggiano già grattugiato negli Usa; la lista delle misure non tariffarie che colpiscono l'export di vino verso la Tunisia; oppure scoprire a quanto ammontano i dazi per l'esportazione di motori elettrici verso la Bosnia-Erzegovina (nello specifico, al 10%).

<http://madb.europa.eu>

Un aiuto sul posto

Chi ci può aiutare a sbarcare in un determinato Paese? In questo portale, c'è la lista di tutti gli enti in Italia che in questo momento hanno all'attivo un pacchetto di servizi proprio per quella meta. Per la Malaysia, ad esempio, ci sono 26 uffici in campo: dalla Camera di Commercio di Lodi a Promofirenze.

<https://webgate.ec.europa.eu/smeip>

Per chi esporta solo nella Ue

Tre portali aiutano chi ha deciso di internazionalizzarsi sì, ma solo all'interno dell'Unione. Uno è Your Europe: per ogni Paese membro spazia dalle regole per assumere un lavoratore alle istruzioni per avviare un'impresa; dalle procedure per i rimborsi Iva all'obbligo di certificazioni ambientali. Il secondo è Eu Go: contiene l'elenco degli sportelli unici dei Paesi membri, dove completare online alcune delle necessarie formalità amministrative. Il terzo infine è Solvit: se incon-

trate difficoltà perché un'amministrazione pubblica, ovunque in Europa, non rispetta le regole di diritto comunitario, attraverso il sito potrete contattare direttamente le amministrazioni interessate e trovare una soluzione extragiudiziale al problema.

<http://europa.eu/youreurope>

http://ec.europa.eu/internal_market/eu-go

http://ec.europa.eu/solvit/index_it.htm

Cinque siti per cinque Paesi

Ci sono mete dove la Ue ha saputo creare spazi di rappresentanza e collaborazione privilegiati, e che dunque possono vantare portali ad hoc per le imprese che vi investono. Questi Paesi sono cinque, tutti in Asia: Giappone, Cina, India, Vietnam e Thailandia. Di seguito i rispettivi link:

www.eu-japan.eu

www.eusmecentre.org.cn/it

<http://ebtc.eu>

www.eabc-thailand.eu

<http://evbn.org>

Per tutelare i brevetti

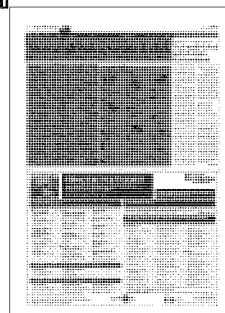
La contraffazione dei brand, così come la copiatura di un procedimento innovativo di produzione, sono da sempre un grosso problema per il made in Italy all'estero. La Ue però tutela il copyright di tutti i suoi membri: online ha creato un portale in cui, oltre a centinaia di informazioni dettagliate, in soli tre giorni di tempo un avvocato esperto del ramo risponde gratuitamente ai quesiti delle imprese. A questo desk interattivo si aggiungono quelli specifici per la Cina, l'Asean e il Mercosur.

www.iprhelpdesk.eu

www.china-iprhelpdesk.eu

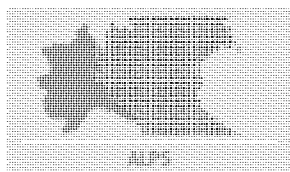
www.asean-iprhelpdesk.eu

www.mercosur-iprhelpdesk.eu



Dove trovare aiuto anche offline

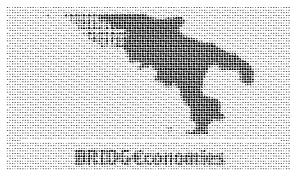
Le sedi del network europeo per le imprese Een in Italia



Torino
Cciaa
Unioncamere Piemonte
Confindustria Piemonte
Regione Piemonte



Genova
Unioncamere Liguria
Regione Liguria



Campobasso
Unioncamere Molise

Teramo
Cciaa

Chieti
Agenzia di sviluppo



Napoli
Eurospertello
Unioncamere Campania

Portici
Enea



Bari
Unioncamere Puglia



Potenza
Unioncamere Basilicata

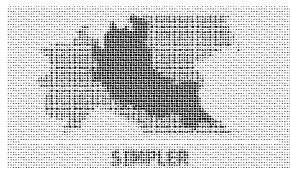
Lamezia Terme
Unioncamere Calabria

Rende
Consorzio Spin



Palermo
Consorzio Arca
Confindustria Sicilia

Catania
Consorzio Ricerche

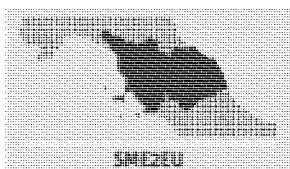


Milano
Finlombarda
Innovhub
Fast
Unioncamere Lombardia
Confindustria Lombardia
Cna Lombardia



Bologna
Aster
Unioncamere Emilia R.
Confindustria Emilia R.
Cna Emilia R.
Enea

Ravenna
Sidi Eurospertello



Firenze
PromoFirenze
Confindustria Toscana
Eurospertello Confeserc.

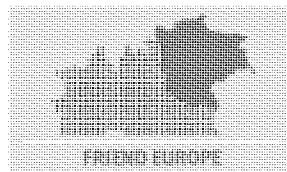
Ascoli Piceno
Cciaa

Pesaro Urbino
Compagnia Delle Opere



Perugia
Centro estero Umbria

Terni
Centro estero Umbria
Umbria Innovazione



Venezia
Unioncamere Veneto
Veneto innovazione
Enea



Trieste
AREA Science Park
Aries

Pordenone
ConCentro

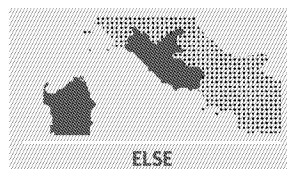
Udine
I.Ter.

Gorizia
Informest Consulting



Bolzano
Tis Innovation Park

Rovereto
Trentino Sviluppo



Roma
Consiglio Naz. Ricerche
A.P.R.E.
Bic Lazio
Confcommercio
Unioncamere Lazio
Università "Tor Vergata"



Cagliari
Confindustria Sardegna

Pula
Sardegna Ricerche

Fondi Ue/2. Il programma mette a disposizione il 15% della dotazione finanziaria complessiva

H2020, pronti gli inviti per le Pmi

Risorse disponibili per azioni innovative dall'ambiente all'energia

PAGINA A CURA DI

Maria Adele Cerizza

Il programma Horizon 2020 dedica alle Pmi il 15% circa della dotazione finanziaria complessiva per le sfide della società e le tecnologie abilitanti e industriali. Diverse novità nell'ambito di H2020 incentivano la partecipazione delle imprese. Il fatto, per esempio, di porre un accento più forte sulle attività di innovazione aumenterà la partecipazione delle Pmi, perché tali attività sono particolarmente rilevanti per queste ultime. Non va però dimenticato che i destinatari dei finanziamenti Horizon 2020 sono in linea prioritaria istituti di ricerca, università, imprese, enti nazionali e locali e a un progetto devono partecipare almeno tre persone giuridiche indipendenti stabilite in tre diversi Stati Ue o in un Paese associato in partenariato tra di loro.

In deroga a questa regola, è richiesta la partecipazione di almeno una persona giuridica stabilita in uno Stato Ue o in un Paese associato per lo "Strumento per le Pmi" (H2020-Smeinst), creato nell'ambito dell'azione "Leadership industriale" del programma Horizon 2020. Gestito in maniera centralizzata dall'Easme, l'Agenzia per le piccole e medie imprese (<http://ec.europa.eu/easme/en/horizons-2020-sme-instrument>) lo strumento mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni a sostegno delle imprese del futuro e ad aiutare le piccole e medie imprese europee innovative a crescere per diventare imprese di importanza mondiale. Si rivolge esclusivamente alle imprese innovative che mostrano

una forte ambizione a crescere e internazionalizzarsi.

La fase 1 del 2015 (H2020-Smeinst-1-2015) ha un budget pari a 26,55 milioni di euro e la fase 2 (H2020-Smeinst-2-2015) di 233,70 milioni di euro. Gli inviti aperti tecnicamente dal 18 dicembre 2014 - prevedono che i progetti potranno essere presentati a partire dal 1° gennaio 2015. I vari *cut-off* 2015 sono i seguenti: 18 marzo; 17 giugno; 17 settembre e 16 dicembre 2015.

Occorre ricordare che gli inviti dello strumento sono continuamente aperti e organizzati con date di *cut-off* intermedie ogni anno: questo significa che le proposte possono essere inviate in qualsiasi

CALENDARIO LUNGO

Le «calls» prevedono che i progetti possano essere presentati a partire dal 1° gennaio 2015 e sono continuamente aperte

momento e vengono valutate dopo ogni scadenza intermedia.

La seconda novità di questo strumento - oltre al fatto che i progetti devono essere presentati da una singola impresa senza il coinvolgimento di partner - è che non v'è alcun obbligo per i richiedenti di coprire sequenzialmente tutte le fasi e si può partecipare anche a una singola fase che non sia necessariamente la prima.

Nell'ambito del pilastro "Sfide della società" i finanziamenti si concentreranno sulle seguenti problematiche: sanità, cambiamenti demografici e benessere; si-

curezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bioeconomia; energia da fonti sicure, pulita ed efficiente; trasporti intelligenti, ecologici e integrati; azione per il clima, efficienza sotto il profilo delle risorse e materie prime; società inclusive, innovative e sicure. Nell'ambito di questo pilastro si segnala la pubblicazione - avvenuta lo scorso dicembre - di una serie di inviti per il 2015, relativi al finanziamento di azioni innovative e per i quali si incoraggia la partecipazione delle Pmi:

- soluzioni eco-innovative per il riutilizzo dei rifiuti (Waste-6a-2015);
- acqua: azioni dimostrative e progetti pilota (Water-1b-2015);
- energia per blocchi di almeno tre edifici (Ee-06-2015);
- tecnologie innovative in grado di rafforzare le capacità di monitoraggio ambientale (Sc5-17-2015);
- servizi innovativi e soluzioni organizzative ed economiche per applicazioni urbane "Smart Cities" (Sec-01-2015);
- stoccaggio dell'energia rinnovabile (Lce-09-2015);
- distribuzione di componenti innovativi di tecnologie interoperabili magliate di rete HvdC, servizi e strumenti architetture *off-shore* (Lce-05-2015);
- tecnologie di fonti rinnovabili di energia (Lce-03-2015);
- reti di trasmissioni e mercato all'ingrosso dell'energia (Lce-06-2015);
- ecosistemi di innovazione dei beni culturali digitali (Reflective-6-2015).

L'elenco di tutte le *calls* Horizon 2020 è disponibile nel sito <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.

Nel gennaio 2015 sarà pubblicato l'invito per l'azione pilota Fast Track to Innovation (Fti), che prevede la realizzazione di progetti che includono prevalentemente attività di prototipazione, sperimentazione, dimostrazione, validazione del prodotto su larga scala e di prima applicazione commerciale.

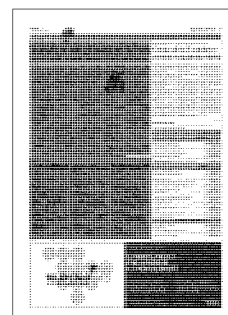
Si tratta dell'unica misura completamente *bottom-up* (senza restrizione di argomento) di Horizon 2020 che promuove attività d'innovazione, a cui possono partecipare industrie, Pmi, "first time industry applicant", università, enti tecnologici e di ricerca.

L'azione pilota Fti è implementata nel biennio 2015-2016 con un budget totale di 200 milioni di euro (100 milioni all'anno). La presentazione delle proposte è continua con i seguenti *cut-off* di valutazione: 29 aprile 2015; 1° settembre 2015; 1° dicembre 2015.

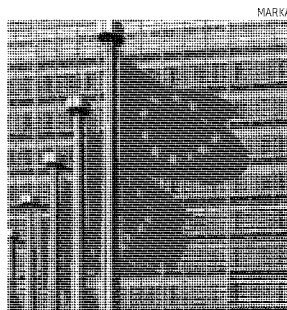
I Punti di contatto nazionali (Ncp) offrono un servizio, a titolo gratuito, di informazione e assistenza sulle priorità tematiche o sui programmi di ricerca; gli strumenti finanziari; le procedure amministrative; la preparazione della proposta (incluso il pre-screening).

L'Apres (Agenzia per la promozione della ricerca europea, www.apres.it/ricerca-europea/horizon-2020/ncp/) ospita i Punti di contatto nazionale di Horizon 2020 in Italia.

Per quanto riguarda le Pmi, oltre all'Ncp di riferimento è disponibile il supporto della rete Enterprise Europe Network (http://een.ec.europa.eu/index_it.htm).



HORIZON 2020



Base giuridica

- Regolamento n. 1291/2013

I prossimi inviti

- Tutti gli inviti 2015 sono disponibili nel sito <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>

Settori di attività

- Orizzonte 2020 contribuisce a costruire un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione

Temi d'interesse per le Pmi

- Lo strumento ad hoc per le Pmi, denominato "Innovazione nelle Pmi", consentirà loro di ottenere finanziamenti per sviluppare le idee più innovative. Non è richiesto il partenariato per la presentazione dei progetti

Indirizzi utili

- Dg Ricerca Commissione Ue (<http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>);
- Apre Italia (www.apre.it/)

Gli altri programmi

LIFE

Base giuridica
Regolamento n. 1293/2013

I prossimi inviti
Previsti per il mese di giugno 2015 con scadenza in autunno 2015

Settori di attività
Il nuovo Programma è articolato in due sottoprogrammi: uno per l'ambiente e uno per l'azione per il clima. Quest'ultimo aggiorna il precedente filone tematico dei "cambiamenti climatici" nell'ambito della componente Politica e governance ambientali del programma LIFE+. Il sottoprogramma Ambiente prevede tre settori prioritari: Ambiente e uso efficiente delle risorse; Biodiversità; Governance ambientale. Il sottoprogramma Azione per il clima prevede tre priorità: Mitigazione dei cambiamenti climatici; Adattamento ai cambiamenti climatici; Governance e informazione in materia climatica

Temi d'interesse per le Pmi
Le sovvenzioni possono finanziare progetti pilota; progetti dimostrativi; progetti di buone pratiche; progetti integrati, principalmente nei settori natura, acqua, rifiuti, aria e mitigazione dei cambiamenti climatici; progetti di assistenza tecnica; progetti preparatori; progetti di sensibilizzazione

Indirizzi utili
Dg ambiente Commissione Ue
(<http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/index.htm>); ministero dell'Ambiente
(www.minambiente.it/pagina/life-plus-un-nuovo-e-piu-razionale-programma-di-finanziamento-ambiente)

EUROPA CREATIVA

Base giuridica
Regolamento n. 1295/2013

I prossimi inviti
Pubblicati due inviti relativi alla sezione "Cultura" di Europa Creativa: EACEA 47/2014: Supporto alle Piattaforme europee, scadenza il 25 febbraio 2015 e EACEA 46/2014: Progetti di traduzione letteraria, scadenza il 4 febbraio 2015.

Settori di attività
La prima "sezione transettoriale" finanzia lo scambio transnazionale di esperienze e di know-how su nuovi modelli di business. La seconda sezione "Cultura" finanzia le misure di cooperazione e azioni specifiche per dare maggiore visibilità alla ricchezza e alla diversità delle culture. La terza sezione "Media" fornisce sostegno agli operatori del settore audiovisivo per lo sviluppo di opere audiovisive europee e per facilitare le coproduzioni europee

Temi d'interesse per le Pmi
Per la prima volta viene riconosciuta l'importanza delle Pmi che operano in ambito culturale e nel 2016 verrà istituito un nuovo strumento finanziario inteso a migliorare l'accesso al credito da parte delle Pmi che operano nei settori culturali e creativi

Indirizzi utili
Dg Cultura della Commissione Ue
(http://ec.europa.eu/culture/opportunities/index_en.htm); Desk Europa Creativa Ufficio Media di Torino e Roma (www.media-italia.eu); Creative Europe Desk Italia (<http://cultura.cedesk.beniculturali.it/>)

EASI

Base giuridica
Regolamento n. 1296/2013

I prossimi inviti
Il programma di lavoro 2015 non è ancora disponibile

Settori di attività
Il programma si articola nei tre seguenti assi:
A) "Progress", che sostiene lo sviluppo, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione della politica occupazionale e sociale dell'Unione e della sua legislazione in materia di condizioni di lavoro;
B) "Eures", che sostiene attività svolte dalla rete Eures, ossia i servizi specializzati designati dagli Stati membri per sviluppare gli scambi e la diffusione di informazioni e altre forme di cooperazione destinate a promuovere la mobilità geografica dei lavoratori;
C) "Microfinanza e imprenditorialità sociale", che agevola l'accesso ai finanziamenti alle microimprese e alle imprese sociali

Temi d'interesse per le Pmi
Un sostegno alle microimprese (meno di 10 dipendenti) e alla "microfinanza", che comprende garanzie, controgaranzie, microcrediti, equity e quasi-equity. Sviluppo di una piattaforma digitale multilingue per l'intermediazione dell'offerta e della domanda di lavoro

Indirizzi utili
Dg Occupazione Commissione Ue
(<http://ec.europa.eu/social/main>); ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it); Isfol (www.isfol.it)

Programma di lavoro. Il budget ammonta a 263 milioni di euro

Cosme, al via il «cantiere» centrato su quattro priorità

■ Al via il programma di lavoro 2015 di Cosme - dotato di un budget di circa 263 milioni di euro - articolato in quattro priorità strategiche:

- ① migliorare le condizioni quadro per la competitività e la sostenibilità delle imprese della Ue, incluse quelle del settore del turismo;
- ② promuovere l'imprenditorialità, anche tra gruppi di destinatari specifici;
- ③ migliorare l'accesso delle piccole e medie imprese ai finanziamenti sotto forma di capitale proprio e di debito;
- ④ migliorare l'accesso ai mercati nell'Unione e su scala mondiale.

Il Programma di lavoro contiene una descrizione delle azioni che verranno finanziate, l'indicazione degli importi assegnati a ciascuna azione e un calendario indicativo della pubblicazione degli inviti o dei bandi, nonché

l'elenco degli indicatori che verranno utilizzati per controllare l'efficacia in termini di risultati e realizzazione degli obiettivi fissati.

Ecco le quattro "priorità principali" 2015 e i rispettivi budget:

- ① migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti sotto forma di capitale proprio e di debito, mediante lo strumento di capitale proprio per la crescita (Efg) e lo strumento di garanzia dei prestiti (Lgf), più azioni di accompagnamento: 162,9 milioni di euro;
- ② migliorare l'accesso ai mercati nell'Unione e su scala mondiale: 57 milioni di euro;
- ③ migliorare le condizioni quadro per la competitività e la sostenibilità delle imprese dell'Unione, incluse quelle del settore del turismo: 34 milioni di euro;
- ④ promuovere l'imprenditorialità sviluppando abilità e

attitudini, in particolare tra i nuovi imprenditori, i giovani e le donne: 9 milioni di euro.

I destinatari dei finanziamenti sono i titolari di Pmi che beneficeranno di un accesso agevolato ai finanziamenti, ma anche coloro che desiderano mettersi in proprio e devono far fronte alle difficoltà legate alla creazione o allo sviluppo della propria impresa.

Fanno parte del programma Cosme - e quindi continueranno a essere finanziate - alcune iniziative di successo già in atto, come "Erasmus per giovani imprenditori" e il cofinanziamento della Rete Enterprise Europe (Een). Con oltre 600 uffici in Europa e nel mondo, la Rete Een ha ottenuto risultati tangibili concentrandosi sulla promozione dell'internazionalizzazione delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dotazione per il 2015

Le quattro priorità e gli inviti del programma Cosme

1. Migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti sotto forma di capitale proprio e di debito. Strumenti finanziari Efg, Lgf e azioni di accompagnamento	162,9 milioni di euro
2. Migliorare l'accesso ai mercati nell'Unione e su scala mondiale	57 milioni di euro
Rete Enterprise Europe Network (Een)	50.790.000 euro
Portale informativo Your Europe usiness	400.000 euro
Supporto all'internazionalizzazione della Pmi	1.500.000 euro
Centro per la cooperazione industria Ue-Giappone	2.800.000 euro
Cooperazione per una politica industriale	1.500.000 euro
Scambio di buone pratiche nell'area della assistenza alla conformità e agli schemi di conformità	150.000 euro
3. Migliorare le condizioni quadro per la competitività e la sostenibilità delle imprese dell'Unione, incluse quelle del settore del turismo	34 milioni di euro
Politiche per le Pmi (Spr, Sba, Outreach)	5.150.000 euro
Regolamenti di idoneità per la competitività	600.000 euro
Report sulla competitività	700.000 euro
Scambio di buone pratiche a supporto della competitività europea	310.000 euro
Strumenti di controllo sui rischi della responsabilità sociale	300.000 euro
Promozione dell'imprenditorialità sociale	330.000 euro
Clusters di eccellenza	1.000.000 euro
Programma di internazionalizzazione dei cluster per le Pmi	1.500.000 euro
Centro di eccellenza sull'efficienza delle risorse europee	2.000.000 euro
Tecnologie abilitanti (Kets)	1.000.000 euro
Progettazione base di beni di consumo	11.200.000 euro
Turismo	9.000.000 euro
Attuazione del piano d'azione Costruzione 2020	820.000 euro
Mercati dei prodotti a base bio	625.000 euro
4. Promuovere l'imprenditorialità	9 milioni di euro
Erasmus per giovani imprenditori	6.080.000 euro
Donne imprenditrici	500.000 euro
Imprenditorialità digitale (campagne informative)	2.000.000 euro
Eurobarometro sull'imprenditorialità	1.100.000 euro

Reddito d'impresa. La regolarità degli indici economici fa venir meno la gravità della presunzione

Studi, la coerenza «neutralizza» l'incongruità

**Ferruccio Bogetti
Gianni Rota**

■ Studi di settore applicabili solo con accertamenti presuntivi doc. Dapprima vanno considerate soltanto le gravi incongruenze tra i ricavi di Gerico e i ricavi dichiarati dal contribuente perché solo esse hanno i requisiti di gravità, precisione e concordanza, propri delle presunzioni semplici. Inoltre la rettifica del reddito d'impresa non può basarsi sulla solagrove incongruità, perché all'amministrazione servono ulteriori elementi indiziari così da rendere inattendibile la contabilità. Infine, la coerenza degli indici economici fa venir meno la grave incongruità dei ricavi, perché la prima contraddice la seconda. Sono queste le conclusioni espresse dalla sentenza 5136/64/14 della Ctr Lombardia (presidente Brigoni, relatore Dell'Anna).

La vicenda riguarda un contribuente invitato dall'ufficio al contraddittorio per l'accertamento basato sugli studi di settore TD32U per il 2004. Al contribuente è chiesto di giustificare lo scostamento per quasi 150mila euro tra ricavo puntuale e ricavo dichiarato, vista anche la perdurante incongruenza per gli anni dal 2002 al 2007. L'amministrazione - vista l'assenza di giustificazioni del contribuente - notificava l'accertamento, poi impugnato.

Nel ricorso proposto «l'ufficio si era limitato a riportare il calcolo del software senza individuare il legame tra la situazione teorica e quella specifica del contribuente». Poi «non aveva motivato la scelta del ricavo puntuale rispetto ad altri valori contenuti nell'intervallo di confidenza». Infine, esiste la «carenza di presunzioni

gravi, precise e concordanti», perché la contabilità risulta regolare e c'è la coerenza di due (su tre) indici economici, cioè della durata delle scorte e del valore aggiunto per addetto. L'amministrazione conferma la legittimità dell'accertamento perché «lo scostamento tra ricavi dichiarati e quelli risultanti dallo studio di settore aveva evidenziato inaffidabilità delle scritture contabili. Specificava, inoltre, che il contribuente non aveva fornito prove valide che potessero rendere inapplicabili i criteri utilizzati dall'ufficio».

La decisione favorevole al contribuente è appellata dall'amministrazione perché «l'incongruenza tra i ricavi dichiarati e quelli puntuali risultanti dall'inserimento dei dati contabili ed extracontabili nel programma informatico Gerico era tale da incorporare il requisito della gravità». Ma senza fortuna. Secondo la Ctr, intanto «il legislatore ha ulteriormente richiesto che vi siano "gravi incongruenze" tra i ricavi (compensi) dichiarati e quelli derivanti dagli stessi studi. Sono queste incongruenze, quindi, a conferire allo scostamento risultante dall'applicazione degli studi di settore i requisiti di gravità, precisione e concordanza, propri delle presunzioni semplici». Poi «lo scostamento non costituisce che una presunzione semplice e, come tale, non può essere giustificata la rettifica del reddito d'impresa se non è supportato da ulteriori elementi indiziari da far ritenere inapplicabili le scritture contabili né l'ufficio è stato in grado di evidenziare una "grave incongruenza"». Anzi, «la non congruità del contribuente non può assumere il carattere di gravità in considerazione della coerenza di due dei tre dati dichiarati in base agli indici economici: la durata delle scorte e il valore aggiunto per addetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Lì vicino c'è una frana Serviva più attenzione”

L'esperto: il terreno potrebbe non avere retto il peso dell'opera



ANDREA ROSSI
TORINO

«In ogni cantiere esiste una struttura di progettazione e direzione dei lavori. C'è perciò una responsabilità tecnica precisa che, in questo caso, mi sembra evidente», spiega il professor Giuseppe Manzone, ingegnere strutturalista del Politecnico di Torino. Le immagini scattate al viadotto e quelle satellitari sembrano sufficienti per trarre già qualche conclusione.

Che cosa è accaduto in Sicilia, professore?

«A una prima analisi, un grosso cedimento del rilevato».

Ovvero?

«Il rilevato è quella porzione di terreno che viene aggiunta quando la piattaforma stradale deve essere più alta del terreno naturale. Nei viadotti capita sempre: si aggiunge dell'altro materiale sabbio-ghiaioso, in questo caso per almeno 5 metri di altezza, composto di materiali selezionati, steso a strati e poi compattato con rulli vibranti. Questo procedimento serve proprio a evitare che con il tempo e le infiltrazioni d'acqua quest'aggiunta di terra si compatti naturalmente e quindi si abbassi causando cedimenti nel piano stradale».

Esattamente quel che è avvenuto in Sicilia dove di tempo ne è passato ben poco: meno di dieci giorni dall'inaugurazione alla chiusura.

«A chiunque, viaggiando, capita di arrivare a un ponte e trovare un piccolo saltino tra la fine della strada e l'inizio del viadotto. Succede proprio perché il terreno adiacente al ponte, con il tempo,

si abbassa. Ma mezzio metro di colpo è anomalo: significa, probabilmente, che il terreno non ha retto il peso del rilevato».

Quali possono essere le ragioni?

«Il rilevato produce una pressione sul terreno naturale di un chilo al centimetro quadrato che potrebbe provocare una rottura a causa dell'eccessivo carico e quindi un abbassamento repentino. Le cause quindi possono essere due: un'errata compattazione del rilevato, costruito forse anche con materiali non idonei; oppure un cedimento verticale del terreno su cui poggia, a causa del peso o dell'insufficiente capacità portante. Il fatto che sia accaduto in pochi giorni e improv-

visamente porterebbe a privilegiare la seconda ipotesi».

Esclude altre cause?

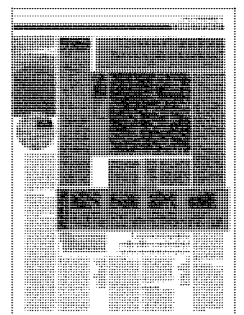
«Il cedimento appare avvenuto sul piano verticale per 40-50 centimetri, senza spostamenti orizzontali. Escluderei smottamenti di versante».

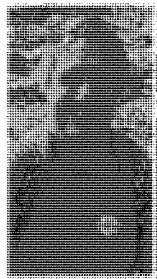
Se è andata così chi ha sbagliato?

«Sicuramente c'è un errore di fondo, un problema geotecnico. Per costruire un rilevato in terra serve una specifica progettazione che verifichi le capacità portanti del terreno naturale su cui andrà a poggiare e individui sia il tipo di materiale da usare sia i modi per compattarlo. Chi dirige i lavori deve poi verificare il progetto e la sua realizzazione. In questo caso le foto satellitari mostrano a Nord del tratto di strada un chiaro fenomeno franoso: la zona pertanto richiedeva particolare attenzione in fase di progettazione».

Una volta combinato il guaio come si rimedia?

«Prima occorre stabilirne la causa. E quindi: riesaminare il progetto, effettuare carotaggi sul viadotto per controllare sia il materiale utilizzato che il suo grado di compattazione, sia le caratteristiche geotecniche del terreno naturale. Se la causa è il rilevato si dovrà rifarlo con materiali più idonei o compattarlo meglio. Ma se la causa è la scadente capacità del terreno naturale su cui poggia il rilevato, allora bisogna rinforzare le fondazioni e consolidarlo. Un'operazione molto più complessa».





L'ingegnere
Il professor
Giuseppe
Manzone
è uno
strutturalista
in forza
al Politecnico
di Torino



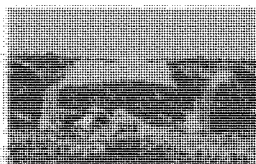
La frana
Una foto
aerea
della zona
del viadotto
mostra
l'esistenza
di una vecchia
frana

I precedenti



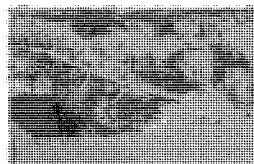
21 maggio 2009

Due feriti tra Caltanissetta e Gela
Cede un giunto del viadotto «Geremia 2», alto 90 metri, sulla statale 646 inaugurato 3 anni prima.



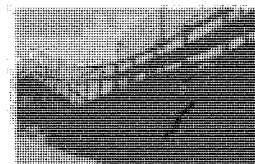
8 maggio 2011

La ferrovia Caltagirone-Catania
Crollano due arcate del ponte di Piano Carbone, poi demolito nel 2014. È domenica, non passano treni.



2 febbraio 2013

La statale Agrigento-Sciacca
Il ponte sul fiume Verdura crolla di schianto davanti ai vigili del fuoco impegnati in un sopralluogo.



7 luglio 2014

Quattro feriti sul viadotto Petrulla
Crolla una campata tra Ravanusa e Licata, inaugurata nel 1984, sulla statale 626. Due macchine precipitano.

Gli importi del costruire. Gli incentivi del decreto Sblocca Italia per la riqualificazione

Sconto sui contributi a rischio corto circuito

Ristrutturazioni agevolate ma cresce il costo delle varianti

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi

La spinta per la riqualificazione dell'esistente a scapito del consumo di suolo passa anche per la leva economica. Il decreto sblocca-Italia ne è solo l'ultimo esempio. Il Dl 133/2014 ha modificato le previsioni sull'onerosità dei titoli edilizi, premiando appunto con uno sconto sui costi di costruzione le ristrutturazioni. Tuttavia, le misure inserite nel Testo unico dell'edilizia sono sì significative, ma anche contraddittorie.

Il sistema dell'onerosità dei titoli edilizi è ormai consolidato dal 1977 (legge Bucalossi) ed è confluito nell'articolo 16 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia): il rilascio del permesso di costruire (o la formazione di Dia e Scia onerose) comporta un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione, nonché al costo di costruzione.

Il contributo si divide così in due voci distinte:

- la prima è relativa al costo di costruzione degli edifici (determinato in via parametrica dalle Regioni per le nuove costruzioni e dai Comuni in particolare per i progetti di ristrutturazione) e variabile dal 5% al 20% di questo costo;
- la seconda è afferente agli oneri di urbanizzazione (si veda

l'articolo a fianco).

■ In questo contesto si è appunto inserito il Dl 133 con tre distinte previsioni per cui, nel determinare l'entità degli oneri, i Comuni:

● devono differenziare gli interventi al fine di incentivare, soprattutto nelle aree a maggiore densità del costruito, quelli di ristrutturazione edilizia, anziché la nuova costruzione;

● possono deliberare che i costi di costruzione sulle ristrutturazioni siano inferiori ai valori per le nuove costruzioni;

● devono ridurre il contributo di costruzione in misura non inferiore al 20% rispetto a quello previsto per le nuove costruzioni nei casi non interessati da varianti urbanistiche, deroghe o cambi di destinazione d'uso comportanti maggior valore rispetto alla destinazione originaria.

Il favor per incentivare la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente non potrebbe essere più evidente. Ma quasi a compensare gli sconti concessi, lo sblocca-Italia contestualmente inasprisce il contributo per gli interventi edilizi che si accompagnano a modifiche della disciplina urbanistica incrementando il valore delle aree o degli edifici oggetto di intervento.

Nel determinare l'incidenza degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, infatti, i Comuni devono ora tenere conto «del maggior valore generato da interventi su aree o immobili in variante urbanistica, in deroga o con cambio di destinazione d'uso».

Il maggior valore dovrà essere «suddiviso in misura non inferiore al 50% tra il Comune e la

parte privata ed è erogato da quest'ultima al Comune stesso sotto forma di contributo straordinario, che attesta l'interesse pubblico, in versamento finanziario». Le somme sono vincolate alla realizzazione di opere pubbliche nell'area.

La disposizione è piuttosto complicata ma, nella sostanza, vuole dividere tra il proprietaria

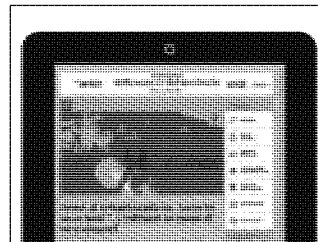
rio e la collettività il maggior valore commerciale derivante dalla modifica della disciplina urbanistica che, ad esempio, muti un'area da agricola ad edificabile-residenziale.

Del resto previsioni simili esistono già in diverse disposizioni regionali e nella prassi dei piani regolatori di tanti comuni (Roma su tutti) che infatti la norma in commento fa espressamente salve.

La disposizione si presta però ad alcune considerazioni critiche. In primo luogo, va detto che le varianti di Prg che incrementano il valore fondiario in termini evidenti come nell'esempio appena portato sono normalmente attuate mediante l'approvazione di piani urbanistici di dettaglio sulle poche aree ancora libere, all'interno dei quali si sviluppa la negoziazione tra privato e Comune volta a redistribuire l'incremento del valore di mercato.

La disposizione si manifesta dunque principalmente rivolta alle varianti di Prg interessanti il patrimonio edilizio esistente, spesso degradato e bisognoso di interventi, anche di bonifica ambientale, sicuramente più onerosi di quelli necessari per la trasformazione dei cosiddetti *greenfield* (spazi non costruiti).

Il sistema va così in corto circuito perché si rischia di appesantire l'intervento dei privati con regole stabilite a priori e disancorate dalle specifiche realtà locali, in contraddizione con il favore per gli interventi di rigenerazione urbana e riqualificazione edilizia che le disposizioni dello sblocca-Italia sopra considerate vogliono incentivare.



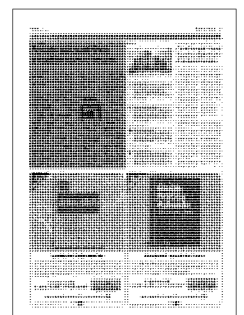
QUOTIDIANO DELLA CASA Anche le infrastrutture e l'edilizia nel Milleproroghe

Sul quotidiano della Casa & del Territorio di oggi sono presenti, tra l'altro, i seguenti articoli:

- Tutte le misure per l'edilizia, le infrastrutture e la casa contenute nel decreto Milleproroghe
- La fotogallery sul nuovo skyline di Torino: il 2015 è l'anno di inaugurazione per i grattacieli di Sanpaolo Intesa e della Regione Piemonte
- Pagamenti Pa: quanto resta da pagare ai costruttori con un focus sui nuovi ritardi

www.casaeteritorio.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla cassa



CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE



Le somme da pagare

Il rilascio del permesso di costruire (o la formazione di Dia e Scia per gli interventi di ristrutturazione edilizia e nuova costruzione che possono essere soggetti ai titoli autocertificati) comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione che l'intervento privato induce, nonché al costo di costruzione

COSTO DI COSTRUZIONE



L'imposta sulla capacità contributiva

Il contributo correlato al costo di costruzione degli edifici (determinato in via parametrica dalle Regioni per le nuove costruzioni e dai Comuni in particolare sui singoli progetti presentati per le ristrutturazioni) varia dal 5 al 20% di questo costo. Il contributo è considerato una vera e propria imposta in relazione alla capacità contributiva di chi realizza l'attività edilizia

ONERI DI URBANIZZAZIONE



Al servizio delle opere pubbliche

È un corrispettivo dovuto al Comune per la realizzazione e la manutenzione delle opere di urbanizzazione primaria (quali strade, parcheggi, servizi a rete) e secondaria (quali parchi, scuole, ospedali, servizi sociali, sportivi e culturali). Il contributo può essere pagato mediante la realizzazione a scomputo (diretta) di tali opere

CONTRIBUTO STRAORDINARIO



Per le varianti urbanistiche

Introdotta dallo sblocca-Italia, il contributo straordinario vuole ripartire tra la collettività e il proprietario il maggior valore commerciale che una variante urbanistica può apportare ad un'area. Il maggior valore va suddiviso in misura non inferiore al 50% tra il Comune e la parte privata ed è vincolato alla realizzazione di opere pubbliche e servizi utili

La linea della Cassazione. I giudici richiedono uno specifico interesse del datore

No all'operazione che aggira il divieto di subappalto

■ Indicazioni rilevanti per orientarsi sull'applicazione del distacco arrivano dalle pronunce della Cassazione. Se da un lato, infatti, è opportuno seguire le indicazioni delle circolari ministeriali, dall'altro le stesse interpretazioni del ministero sono spesso frutto dei principi affermati dalla giurisprudenza.

Per la Cassazione, il reato di illegittimo distacco sussiste effettivamente nel caso in cui i lavoratori siano distaccati presso un'altra impresa perché eseguano la propria prestazione lavorativa in favore di quest'ultima in mancanza di un rilevante interesse proprio del datore di lavoro distaccante (ordinanza 46180/2013). La vicenda riguarda un'impresa, vincitrice di un appalto, che usava personale altamente specializzato di un'altra azienda per la costruzione di un ponte. In sostanza, l'impresa distaccataria, non possedendo il necessario know-how, utilizzava il personale della distaccante, senza peraltro essere in gra-

do di fornire una formazione ai dipendenti della distaccante stessa, che aveva, viceversa, un'esperienza trentennale nella realizzazione di strutture metalliche per ponti. Con quest'operazione, conclude la Corte, il finto distacco era servito per eludere il divieto di su-

L'ALTRA LIMITAZIONE

Bocciato anche lo spostamento finalizzato a evitare l'applicazione della cassa integrazione

bappalto intimato all'impresa.

La giurisprudenza ha anche precisato che, per la legittimità del distacco, occorre uno specifico interesse del datore di lavoro, che consenta di qualificare il distacco come un atto organizzativo dell'impresa che lo dispone. Quindi, conclude la pronuncia, si deve determinare una mera modifica delle moda-

lità di esecuzione della prestazione lavorativa, insieme con il carattere essenzialmente temporaneo del distacco (Cassazione, sentenza 7517/2012).

In conformità a questi principi, l'interesse concreto non sussiste ad esempio quando, nel caso di temporanea carenza di ordinativi, l'azienda utilizzi il distacco per evitare la cassa integrazione guadagni per i dipendenti distaccati.

Così, non ci si potrà avvalere del distacco adducendo semplicemente una difficoltà economica e procedere all'invio di personale verso società collegate al gruppo di appartenenza.

Un altro requisito sotto i riflettori della Cassazione è la temporaneità del distacco, che non deve essere confuso con il concetto di brevità. In sostanza, affermano le sentenze, la destinazione del lavoratore non è vincolata a una durata predefinita fin dall'inizio, più o meno lunga, ma solo alla coincidenza della durata del distacco con l'interesse del datore di la-

voro allo svolgimento da parte del proprio dipendente della sua opera a favore di un terzo (Cassazione 23933/2010).

Inoltre, per tutto il tempo del distacco, deve permanere in capo al distaccante il potere direttivo, eventualmente delegabile al distaccatario, e quello di determinare la cessazione del distacco. In questo senso la Cassazione ha ritenuto illegittimo il licenziamento di un dipendente distaccato per cessazione dell'attività del distaccatario. Infatti, il distaccante doveva dimostrare l'impossibilità di ricollocare il lavoratore all'interno della propria struttura organizzativa (Cassazione 27651/2013).

In un'altra occasione, invece, la Corte ha riconosciuto legittimo il licenziamento per giustificato motivo oggettivo del dipendente che si era rifiutato di essere distaccato presso una società terza incaricata di gestire i servizi informatici esternalizzati (sentenza 24259/2013).

Del resto, per contenere i rischi derivanti da un contratto di distacco illecito, sarebbe opportuno utilizzare lo strumento della certificazione previsto dall'articolo 84 del decreto legislativo 276/2003.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE E COSTI STANDARD

Chieti in testa nella corsa ai fondi per le università virtuose

di **Gianni Trovati**

Si concentrano lontano dai grandi atenei le buone notizie portate dai costi standard, il nuovo sistema di finanziamento che ha cominciato a scalzare la pesa sto-

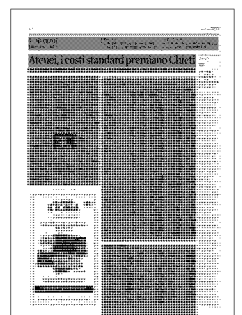
rica dalla distribuzione dei fondi. Confrontando vecchi e nuovi meccanismi, che hanno debuttato nel 2014 e raddoppieranno il proprio peso quest'anno per andare a regime in cinque anni, le prospettive migliori sono a Chieti dove

l'assegno statale, esclusa la quota premiale, punta a crescere del 54,6% rispetto a quello garantito dalla spesa storica. Va molto bene anche a Napoli Parthenope e a Bergamo, mentre Cagliari e Sassari dovranno fare i conti con tagli

potenziali intorno al 25 per cento. Prospettive pessime a Siena, dove la difficile situazione dei conti ha azzerato gli spazi per assunzioni o promozioni.

Ai grandi atenei il futuro propone diete più o meno drastiche. La Sapienza, la sede più grande d'Italia, è prima anche per il taglio in valore assoluto chiesto dai costi standard (46,3 milioni), ma cure drastiche sono in programma anche a Bologna.

Servizi > pagina 4



Università
I NUOVI PARAMETRI

L'inchiesta

A confronto l'assegno statale sulla spesa storica e i risultati dei criteri sui «prezzi giusti» dei servizi

Le prospettive

A regime un taglio da 46 milioni alla Sapienza mentre Bologna ne perderebbe 16,9

Atenei, i costi standard premiano Chieti

Gli effetti della riforma dei finanziamenti: bene Napoli Parthenope e Bergamo, male Cagliari e Sassari

Gianni Trovati

■ Oggi quello di Chieti e Pescara è uno dei pochi «campus» veri presenti in Italia, e domani potrebbe crescere ancora grazie al cambio di passo del finanziamento statale: le università, infatti, sono il primo settore in Italia ad aver deciso di abbandonare i criteri della spesa storica per abbracciare i costi standard.

Il nuovo sistema, che sta già iniziando a rivoluzionare il modo in cui lo Stato assegna i fondi agli atenei statali, distribuirà i suoi premi più consistenti lontano dalle capitali classiche dell'accademia, a cui anzi riserva notizie piuttosto amare: a Chieti, invece, con l'entrata a regime dei costi standard la quota base del fondo di finanziamento ordinario dovrebbe crescere del 54,6%, un'impennata seguita da quella attesa alla Parthenope di Napoli (+54,1%) e a Bergamo (+53,6%). Brutte, invece, le prospettive a Sassari, che dovrebbe veder ridursi del 25% la propria quota, e un fenomeno simile è alle viste a Cagliari (-24,2%) e a Siena (-20%), già gravata dai maxi-debiti e da una dolorosa ristrutturazione che ha già azzerato le possibilità di assunzioni e promozioni.

Per capire il peso delle novità occorre spendere due parole sul sistema di finanziamento delle università, che si divide in due grandi capitoli. Uno, più ridotto ma in crescita (1,2 miliardi l'anno scorso) è quello «premiato», ed è misurato in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica. L'altro, più consistente, è la «quota base» (cinque miliardi), ed è proprio qui che i costi standard intervengono a cambiare la geografia degli assegni statali. Un primo assaggio è stato servito a fine 2014, quando il decreto sul Fondo di finanziamento ordinario ha distribuito in base ai costi standard il 20% della quota base, cioè un miliardo, ma

la progressione è già scritta nella legge e prevede che i nuovi parametri distribuiscano il 40% della quota base nel 2015, il 60% nel 2016 e così via fino ad arrivare al 100% a partire dal 2018. Per misurare i costi standard, le regole fissate dal ministero dopo un lungo lavoro tecnico pesano i costi dei docenti ordinari, quelli delle attività didattiche e dei servizi aggiuntivi, compresi tutor ed esperti linguistici, e li parametrano al numero di studenti in corso. Due le conseguenze principali: la penalizzazione per gli atenei che hanno più studenti fuori corso (nel 2013 Potenza e L'Aquila erano in testa alla graduatoria con il 53,3% di iscritti «in ritardo», seguiti da Cagliari a poca distanza) e il «trattamento di favore», piuttosto discutibile, riservato a

chi registra il costo medio per ordinario più elevato, perché i parametri standard si basano sul «costo tipico» registrato in ogni ateneo con l'obiettivo di non penalizzare le università con le anzianità medie, e quindi le buste paga degli ordinari, più alte.

Gli effetti a regime di questo cambio di rotta si possono calcolare spulciando le tabelle allegare ai decreti di fine anno, e confrontare la fetta che ogni ateneo otteneva nella torta della spesa storica e quella che invece gli spetta in base ai costi standard. A totale invariato, cioè con una quota base che non scenda sotto i cinque miliardi, Chieti otterrebbe 35 milioni in più dei 64 ricevuti l'anno scorso, ultimo anno di dominio incontrastato della spesa storica, mentre alla Parthenope di Napoli e a Bergamo l'assegno aggiuntivo sarebbe da 15 milioni. Tra le università più grandi, le notizie migliori arrivano alla Bicocca di Milano (29 milioni in più, con un aumento del 33,8%) e a Torino, ma spesso per i maxi-atenei le novità non sono piacevoli: con l'eccezione della Statale di Milano, che dal nuovo sistema otterrebbe 9 milioni in più (+4,6%), per le altre il segno dominante è il «meno», dalla Federico II di Napoli (-3,2 milioni) all'Almamater di Bologna (-16,9 milioni) fino alla Sapienza di Roma, l'ateneo più grande d'Italia, che primeggia anche per il taglio minacciato dai costi standard: con una dote complessiva invariata e con l'applicazione integrale dei nuovi parametri, infatti, alla Sapienza andrebbero 380,4 milioni, cioè 46,2 in meno rispetto a quelli arrivati l'anno scorso grazie alla spesa storica. Sempre che, naturalmente, il fondo statale non cresca, o che le resistenze interne al sistema non riescano a fermare il decollo dei costi standard deciso dalla legge.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



SCUOLA 24 Le Università alla prova della trasparenza

Su Scuola24 di oggi l'approfondimento sulle indicazioni dell'Autorità anticorruzione agli atenei sulle procedure di verifica e attestazione che i nuclei di valutazione dovranno eseguire entro il 31 gennaio. Spazio anche a un nuovo focus di Almalaura sulle scelte universitarie dei diplomati

www.scuola24.ilssole24ore.com

Che cosa cambia

Il confronto fra la quota base del finanziamento statale distribuita in base alla spesa storica (2013) e quella che a risorse invariate sarebbe assegnata sulla base dei costi standard

Ateneo	Studenti in corso	Costo standard	Fondo con spesa storica		Fondo con costi standard		Differenza	
			Valore in milioni	% sul totale	Valore in milioni	% sul totale	In milioni	In %
Chieti e Pescara	19.388	6.132	64,3	1,21	99,5	1,87	35,2	54,6
Napoli Parthenope	9.434	5.273	26,9	0,51	41,5	0,78	14,6	54,1
Bergamo	10.206	5.018	28,1	0,53	43,1	0,81	15,0	53,6
Catanzaro	5.961	7.333	25,2	0,47	36,7	0,69	11,5	45,9
Milano Bicocca	24.193	5.683	85,9	1,61	114,9	2,16	29,0	33,8
Torino Politecnico	19.238	7.555	97,0	1,82	121,8	2,29	24,8	25,6
Sannio	3.415	6.830	15,8	0,30	19,7	0,37	3,8	24,3
Urbino Carlo Bo	9.445	5.822	37,4	0,70	46,3	0,87	8,9	23,8
Politecnica delle Marche	10.527	7.751	55,2	1,04	68,1	1,28	12,8	23,3
Insubria	6.170	7.085	31,0	0,58	36,7	0,69	5,7	18,5
Piemonte Orientale	7.010	7.006	34,8	0,65	41,0	0,77	6,2	17,7
Brescia	10.049	7.325	53,2	1,00	61,7	1,16	8,5	16,0
Napoli L'Orientale	6.343	5.546	25,2	0,47	29,3	0,55	4,0	15,9
Torino	43.288	6.230	195,1	3,67	225,6	4,24	30,4	15,6
Calabria	16.911	6.245	77,9	1,46	88,3	1,66	10,4	13,3
Milano Politecnico	28.934	7.301	157,1	2,95	176,6	3,32	19,5	12,4
Venezia Cà Foscari	13.757	5.304	54,5	1,02	61,2	1,15	6,7	12,2
Bari Politecnico	5.497	7.948	32,9	0,62	36,7	0,69	3,8	11,5
Salerno	19.502	6.220	91,1	1,71	101,6	1,91	10,5	11,5
Roma Tre	23.638	5.239	93,8	1,76	103,7	1,95	10,0	10,6
Foggia	6.015	6.241	28,7	0,54	31,4	0,59	2,7	9,5
Reggio Calabria	4.597	6.594	23,4	0,44	25,5	0,48	2,1	9,1
Modena e Reggio Emilia	14.537	6.331	71,4	1,34	77,1	1,45	5,7	8,0
Verona	15.817	5.917	72,4	1,36	78,2	1,47	5,8	8,0
Bari	31.856	6.482	160,9	3,02	172,9	3,25	12,0	7,4
Molise	4.659	6.306	22,8	0,43	24,5	0,46	1,6	7,2
Ferrara	10.929	7.087	61,2	1,15	64,9	1,22	3,7	6,1
Venezia Iuav	3.851	7.548	23,3	0,44	24,5	0,46	1,2	5,0
Milano	42.614	6.377	217,2	4,08	227,2	4,27	9,9	4,6
Teramo	4.112	6.239	20,7	0,39	21,3	0,40	0,5	2,6
Napoli II	17.102	7.097	99,5	1,87	101,6	1,91	2,1	2,1
Roma Tor Vergata	21.607	6.748	119,8	2,25	121,8	2,29	2,1	1,7
Parma	17.242	7.012	99,7	1,87	101,1	1,90	1,3	1,3
Padova	40.630	6.589	223,5	4,20	224,0	4,21	0,4	0,2
Udine	10.764	6.483	58,7	1,10	58,5	1,10	-0,2	-0,3
Napoli Federico II	49.450	6.816	285,2	5,36	281,9	5,30	-3,3	-1,2
Pavia	16.334	6.993	99,9	1,88	95,8	1,80	-4,1	-4,2
Catania	23.911	6.965	147,3	2,77	139,4	2,62	-7,9	-5,3
Bologna	54.859	6.246	303,6	5,71	286,7	5,39	-16,9	-5,6
Pisa	26.554	6.902	164,0	3,08	153,2	2,88	-10,8	-6,6
Firenze	31.072	6.725	192,7	3,62	175,0	3,29	-17,7	-9,2
Cassino	5.051	5.367	25,5	0,48	22,9	0,43	-2,6	-10,3
Roma La Sapienza	64.932	6.995	426,6	8,02	380,4	7,15	-46,3	-10,8
Genova	22.342	6.953	150,1	2,82	129,8	2,44	-20,3	-13,5
Basilicata	3.814	6.930	26,6	0,50	22,3	0,42	-4,2	-15,9
Salento	11.764	5.556	66,0	1,24	54,8	1,03	-11,2	-17,0
Palermo	25.863	6.910	180,4	3,39	149,5	2,81	-30,9	-17,1
Perugia	15.756	7.069	112,9	2,12	93,1	1,75	-19,8	-17,5
Camerino	4.212	7.443	31,8	0,60	26,1	0,49	-5,7	-17,9
Trieste	11.152	6.665	78,7	1,48	62,2	1,17	-16,5	-20,9
Tuscia	4.822	5.986	30,5	0,57	23,9	0,45	-6,6	-21,6
Messina	17.074	7.133	132,0	2,48	102,1	1,92	-29,8	-22,6
Macerata	6.213	4.739	31,9	0,60	24,5	0,46	-7,4	-23,2
Siena	11.361	6.994	87,5	1,64	66,5	1,25	-21,0	-24,0
Cagliari	13.387	6.845	101,0	1,90	76,6	1,44	-24,4	-24,2
Sassari	7.590	7.055	59,6	1,12	44,7	0,84	-14,9	-25,1

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur

LA GRADUATORIA DEGLI STIPENDI

Il costo tipico annuale degli ordinari università per università

	Ateneo	Costo tipico ordinario		Ateneo	Costo tipico ordinario		Ateneo	Costo tipico ordinario
1	Napoli L'Orientale	125.567	20	Bari	117.466	39	Milano Bicocca	113.565
2	Firenze	124.419	21	Basilicata	117.133	40	Modena e Reggio Emilia	112.980
3	Genova	121.104	22	Bologna	117.079	41	Camerino	112.664
4	Pisa	121.024	23	Torino	116.972	42	Brescia	112.385
5	Messina	120.375	24	Palermo	116.741	43	Reggio Calabria	112.262
6	Roma La Sapienza	120.319	25	Pavia	116.440	44	Venezia Iuav	112.217
7	Urbino Carlo Bo	120.269	26	Milano Politecnico	116.292	45	Salento	111.300
8	Cagliari	120.246	27	Sassari	116.128	46	Macerata	111.263
9	Venezia Cà Foscari	119.995	28	Milano	115.920	47	Napoli II	111.165
10	Siena	119.901	29	Padova	115.893	48	Verona	109.999
11	Trieste	119.604	30	Piemonte Orientale	115.576	49	Bergamo	109.348
12	Napoli Federico II	119.557	31	Udine	115.519	50	Chieti e Pescara	109.167
13	Perugia	118.882	32	Roma Tor Vergata	115.508	51	Catanzaro	108.062
14	Calabria	118.878	33	Salerno	115.353	52	Teramo	107.339
15	Politecnica delle Marche	118.868	34	Sannio	115.177	53	Molise	107.304
16	Catania	118.653	35	Ferrara	115.044	54	Cassino	107.084
17	Bari Politecnico	118.619	36	Tuscia	114.985	55	Foggia	103.576
18	Parma	118.354	37	Roma Tre	114.666	56	Napoli Parthenope	102.561
19	Torino Politecnico	118.148	38	Insubria	113.683			

Fonte: Miur

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Una sfida coraggiosa che dimentica gli studenti

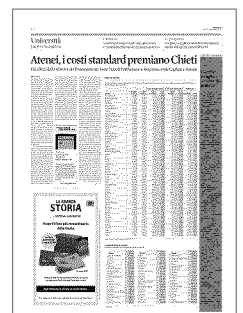
Nei decreti che hanno riscritto le regole del finanziamento universitario, in fondo a una delle tante tabelle che li accompagnano, si incontra un numero cruciale: 6,3 miliardi di euro. Tanto valgono i costi standard degli atenei statali italiani secondo lo stesso governo che ha scritto il provvedimento. Questa cifra è importante perché la «quota base» dell'assegno statale, cioè quella al netto dei «premi» che dovrebbero incentivare i risultati di ricerca e didattica, si ferma oggi molto prima, e non va oltre i cinque miliardi. Tra le tante sfide implicite dei costi standard, allora, c'è anche un significativo aumento delle risorse statali alle università, uno dei classici investimenti che secondo il premier Matteo Renzi l'Europa dovrebbe trattare con più rispetto. Messa così, nelle condizioni attuali del bilancio pubblico, questa può apparire come una provocazione, ma non è il caso di accantonarla con sufficienza. In questi anni di lavoro sulle regole, a partire dalla riforma Gelmini che è la madre dei costi standard, si è sempre detto che un aumento dei fondi alle università non sarebbe stato opportuno prima di cambiare i criteri di finanziamento, perché altrimenti si sarebbe finito per alimentare l'inefficienza. Seguendo questa impostazione, ora sarebbe tempo di proporle la conseguenza logica: una volta a regime, la quota base dovrebbe coprire tutti i costi ritenuti standard, e quindi considerati «giusti» dal

Governo, e gli incentivi misurati sulle performance dovrebbero premiare solo chi davvero lo merita.

Per arrivare a questo risultato, però, oltre che al portafoglio statale occorrerebbe mettere mano anche a qualche correttivo perché ancora una volta, sia nei costi standard sia negli incentivi, i professori pesano molto di più degli studenti. Nel primo caso, la sproporzione è evidente. Lo standard è misurato sulla base del «costo tipico» degli ordinari di ogni ateneo, e nelle solite tabelle si scopre che l'ordinario-tipo dell'Orientale di Napoli costa 125.567 euro all'anno, mentre un suo collega della Parthenope, tre chilometri più in là, si ferma a 102.561. Questi 23mila euro che separano la Stazione marittima da Via Duomo si riflettono poi sugli standard per i servizi didattici, i collaboratori, gli specialisti in beni culturali e scienze della formazione primaria e i tutor dei corsi a distanza, tutti calcolati in proporzione sugli stipendi degli ordinari. In un sistema nel quale è ancora l'anzianità a far crescere lo stipendio dei professori, tenere conto di queste differenze serve a non penalizzare chi ha in ruolo ordinari meno giovani, ma gli effetti distorsivi sono evidenti. Nei premi al merito, poi, gli studenti pesano solo per il 10% (121 milioni su 1,2 miliardi), e solo in relazione al fatto che abbiano partecipato a programmi Erasmus: un po' poco per misurare davvero la «qualità della didattica».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme del 2015

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le consulenze

La legge Madia ha imposto ai Garanti una riduzione del 50% dei supporti esterni

Gli immobili

Da concludere entro l'estate il trasloco in edifici pubblici a canone ridotto

Una cura dimagrante per nove Autorità

La spending review sul personale ha già fatto risparmiare 5,2 milioni ma 18 vengono spesi per le sedi

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Le Autorità di garanzia si mettono a dieta. Negli ultimi mesi del 2014 hanno, infatti, imposto un giro di vite sulle spese per le consulenze, su quelle per il trattamento accessorio dei dipendenti, sui costi per il funzionamento degli uffici e per il reclutamento di nuovo personale. La partita non è, però, chiusa: restano da centrare altri obiettivi, come il taglio ai costi per le sedi, razionalizzando le spese di quelle secondarie, e un'ulteriore restrizione sui consulenti esterni.

Sono le conseguenze della legge Madia di riforma della pubblica amministrazione - Dl 90/2014, convertito dalla legge 114 - che con l'articolo 22 ha richiamato le Authority a una maggiore austerità. Ed è così che nell'ultimo semestre dello scorso anno nove Autorità - Anticorruzione, Comunicazioni, Antitrust, Consob, Covip, Energia, Privacy, Sciopero e Trasporti - si sono dovute impegnare a limare i bilanci.

Già a inizio luglio c'era il primo traguardo da centrare: la riduzione di non meno del 20% del trattamento accessorio di tutto il personale, inclusi i dirigenti. La base su cui agire è risultata variegata, perché si va dai 560 dipendenti della Consob ai 30 della Commissione di garanzia per lo sciopero (numero analogo all'Autorità dei Trasporti, con 31 addetti), passando per i 312 delle Comunicazioni, i 292 dell'Anticorruzione, i 276 dell'Antitrust, i 141 dell'Energia, i 113 della Privacy e i 64 della Covip. I risparmi ottenuti sono, dunque, differenziati e, in alcuni casi, risentono anche di politiche di spending review autonome attuate in questi ultimi anni. Nel bilancio 2014 i tagli si sono fatti sentire ma solo parzialmente, perché limitati all'ultimo semestre, ma a

partire da quest'anno avranno effetto pieno. Così, le Comunicazioni potranno ridurre le spese del personale di 900mila euro, l'Antitrust di 640mila, la Privacy di 400mila. Ma è l'Anticorruzione a centrare il taglio più corposo: 2 milioni di euro in meno (31% della retribuzione accessoriosa dei dirigenti) frutto di un accordo sindacale a seguito dell'incorporazione con la soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

A ottobre sono, invece, cadute sotto la tagliola le spese per le consulenze esterne. La norma chiedeva di ridurle di un importo non inferiore al 50% rispetto al 2013. Ha avuto gioco facile la Privacy, con la voce "consulenze" già nel 2013 azzerata. Impe-

IN COMUNE

La maggior parte degli enti ha stipulato convenzioni per la gestione associata dei servizi strumentali tra cui acquisti e appalti

gni 2015 a zero anche per l'Anticorruzione. Negli altri casi, il giro di vite si è fatto comunque sentire, dimezzando budget già di per sé contenuti: è il caso dell'Antitrust, che per il 2015 ha stanziato circa 6mila euro o la Commissione sciopero, che ha messo in conto 7mila euro. Diverso il discorso per l'Autorità dei Trasporti, la quale ha previsto per il 2015 una spesa per consulenze di 250mila euro (comunque sotto il 2% della spesa corrente), che serve però a compensare lo scarno staff di ruolo, per quest'ente operativo solo da un anno.

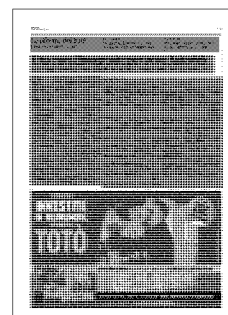
Le Authority hanno anche iniziato a stilare i contatti per stipulare convenzioni in modo da gestire in maniera unitaria i prossimi bandi di concorso. La norma

è categorica: a partire dal 25 giugno scorso - data di entrata in vigore del Dl 90 - tutte le procedure di reclutamento avviate al di fuori delle convenzioni sono nulle. La gran parte dei Garanti è ancora alla ricerca di accordi, tranne Antitrust, Anticorruzione e Privacy, che hanno già firmato. Ma nel frattempo nessun concorso è stato bandito.

Quello del reclutamento non è l'unico settore che impone convergenza d'intenti. La legge chiede, infatti, che le Autorità gestiscano in modo unitario anche i servizi strumentali. Entro il 31 dicembre scorso dovevano firmare accordi per mettere in comune almeno tre uffici, scelti tra un novero di sette indicati dalla norma, con un risparmio di almeno il 10% sulle spese 2013. Tutti i Garanti si sono adeguati, seppur con modalità differenti. La Covip e la commissione Sciopero sono gli unici che hanno de-

ciso di fare fronte comune su tutti e sette i servizi. Gli altri ne hanno centralizzati tre. L'Anticorruzione è ancora impegnata nel riassorbimento dell'ex Avcp. Mentre l'Autorità dei trasporti con sede unica a Torino ha stipulato accordi con il Politecnico e ha ottenuto così la sede in comodato d'uso gratuito.

I prossimi tagli - da realizzare entro agosto 2015 - riguardano il settore immobiliare. Il decreto Madia impone a tutti di trovare una sede in un immobile pubblico, o anche privato, ma a canone inferiore e di limitare le spese per le sedi secondarie al 20% del totale. Qui la strada è ancora lunga. Solo Trasporti, infatti, è a canone zero. Covip, Consob e Commissione sciopero hanno costi contenuti. Le altre sono ancora in cerca di sedi pubbliche e hanno avviato trattative con il Demanio. Nel frattempo, però, gli affitti continuano a pesare per oltre 18 milioni l'anno.



Tutti tagli delle Authority

Come le Autorità di garanzia si stanno adeguando agli adempimenti previsti dall'articolo 22 del decreto legge Madia (DL 90/2014 di riforma della Pa)

Convenzioni reclutamento personale	Num. dipend.	Risparmio stimato costi del personale	Spesa consulenze da tagliare del 50%	Gestione servizi con altre Autorità	Servizi in comune	Risparmio stimato	Sede dell'Autorità	Canone annuo
ANTICORRUZIONE								
Con Antitrust	292	Circa 2 milioni (31%) con accordo sindacale su dirigenti	Zero consulenze	No	Finanziari e contabili, acquisti e appalti, personale, patrimonio, servizi tecnici, informatici unificati con la soppressa Avcp	Circa 15 mln da ex Avcp	Immobile privato. Richiesto immobile pubblico al Demanio	3,315 milioni
COMUNICAZIONI								
In via di definizione	312	Nel 2015: circa 900mila euro	Spesa 2013 :91mila euro; dal 1° ottobre 2014 59mila euro; Spesa 2015: 45mila euro	Con Energia e Privacy	Affari generali, acquisti e appalti, amministrazione del personale. Con Autorità energia in comune servizi finanziari e contabili	Circa 1,264 mln	Due sedi: Napoli e Roma, nessuna in immobili pubblici	Napoli: 1,5 milioni (ridotto del 15%); Roma: 3,2 milioni, ridotto del 15% da luglio 2014 e in rinegoziazione
ANTITRUST								
SI	276	Nel 2014 320mila euro su 3,1 milioni. Per il 2015: 640mila euro	Nel 2014 previsti 10mila euro, spesi 6mila. Nel 2015 stanziati oltre 6mila euro	Con la Consob	Affari generali, gestione del patrimonio, servizi tecnici e logistici	10% dei servizi in comune	Immobile privato	3,7 milioni (ridotto del 15%)
CONSOB								
In via di definizione	560	Per il 2014: 400mila euro	Spese 2013: 67mila euro; Spese 2014 e 2015: 40mila euro	Con l'Antitrust	Affari generali, gestione del patrimonio, servizi tecnici e logistici	10% dei servizi in comune	Roma: immobile di proprietà; Milano: un immobile in comodato d'uso gratuito e uno privato	380mila euro
COVIP								
In via di definizione	64	Nel 2014: 480mila euro	Spesa 2013: 26mila euro; Spesa 2014: 0 Spesa 2015: 13mila euro	Con la Commissione di garanzia sciopero	Affari generali, servizi finanziari e contabili, acquisti e appalti, personale, patrimonio, servizi tecnici, sistemi informatici	Da verificare a consuntivo	Proprietà del Fip (Fondo immobili pubblici)	510mila euro
ENERGIA GAS E ACQUA								
In via di definizione	141	Nel 2014: 300mila euro	Spesa 2013: 22mila euro; Spesa 2014: 0; Spesa 2015: 11mila euro	Con Privacy e Comunicaz.	Affari generali, acquisti e appalti, personale. Con Autorità comunicazioni, anche servizi finanziari e contabili	10% delle spese 2013	Milano: due immobili di proprietà privata	3,8 milioni
PRIVACY								
SI	113	Nel 2015: 400mila euro	Spese 2013 e 2014: 0	Con Comunicaz. ed Energia	Affari generali, acquisti e appalti, amministrazione del personale	10% delle spese sostenute	Immobile privato, che in parte in dismissione	1,4 milioni di euro. Da ridurre a 1,1
COMMISSIONE DI GARANZIA SCIOPERO								
In via di definizione	30	Oltre 86mila euro	Spesa prevista 2014: 20mila euro; spesa effettuata: 7mila; spesa 2015: 7mila euro	Con Covip	Affari generali, servizi finanziari e contabili, acquisti e appalti, personale, patrimonio, servizi tecnici, sistemi informatici	Da verificare a consuntivo	Immobile privato	285mila euro
TRASPORTI (*)								
In via di definizione	31	Tagli non possibili nel primo anno dell'Autorità	Spesa 2014: 250mila euro	No. Con Politecnico di Torino e Dogane	Necessità logistiche e servizi informatici	Non quantificab.	Immobile del Politecnico di Torino	In comodato d'uso gratuito

(*) Autorità operativa dal 15 gennaio 2014 Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati forniti dalle Autorità

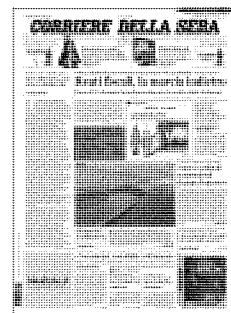
TROPPE LEGGI ORFANE E NORME SPARITE

Furbizia o solo ignoranza?

di **Luigi Ferrarella**

Al supermercato c'è la tracciabilità del cotechino e si può sapere tutto della filiera di provenienza di un kiwi: nei Consigli dei ministri del governo di Matteo Renzi, invece, sembra difettare la tracciabilità delle norme «orfane» o «desaparecide».

continua a pagina 2



Tutte quelle norme sparite o senza un padre Il problema della trasparenza

L'analisi

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto nei decreti legislativi, dove deleghe troppo generiche ed estese conferiscono all'esecutivo un potere sottratto a un effettivo controllo parlamentare, persino superiore a quello dei già troppo abusati decreti legge. Sempre più spesso nelle sedute di governo non si capisce chi e perché faccia sparire in uscita norme che in entrata c'erano; o chi invece infilò e faccia votare a distratti ministri norme che in entrata non c'erano, e che all'uscita nessuno più nel governo sembra riconoscere o addirittura conoscere.

È successo già tre volte solo nell'ultimo mese. Sull'applicabilità o meno della licenziabilità del Jobs act ai dipendenti pubblici si sono visti un influente senatore (Ichino) affermare che in Consiglio dei ministri fosse entrata una norma poi depennata, due ministri (Madia e Poletti) smentirlo e assicurare che mai vi fosse stata una norma del genere, e infi-

ne il premier ammettere che sì, insomma, la norma c'era ma era poi stata tolta in vista di un altro più coerente contenitore legislativo.

Pochi giorni prima, quando il governo aveva (per ora solo) annunciato una già striminzita legge anticorruzione, in Consiglio dei ministri era entrata, ma misteriosamente non era più uscita per mano di non si sa chi, una norma premiale per il primo tra corrotto e corruttore che spezzasse il vincolo d'omertà e denunciasse il complice. E adesso, dopo due casi di norme «desaparecite», eccone uno di legge «orfana»: cinque parole che, nell'attuazione delle delega sui reati fiscali, alla vigilia di Natale paracadutano una inedita «clausola

Il metodo

Non solo Fisco, casi analoghi su corruzione e Jobs act: furbizia o solo ignoranza?

di non punibilità» che, per una serie di rimbalzi procedurali, di sponda avrebbe l'effetto finale di dare a Berlusconi la chance di chiedere la revoca della condanna definitiva per frode fiscale sui diritti tv Mediaset e ritornare alla politica sinora preclusagli da quella legge Severino che come presupposto ha appunto l'esistenza di una condanna definitiva.

Ora Renzi, che in conferenza stampa aveva magnificato il decreto legislativo sorvolando su questa norma, nel più classico degli schemi lideristici annuncia, quasi parlasse di un meteorite piovuto chissà da quale galassia, che lo fermerà e farà riesaminare in un nuovo Cdm.

Sarà interessante vedere co-

me, giacché il dichiarato intento governativo — un fisco amichevole che non usi più il bastone penale su chi tutte le tasse non paga non perché voglia evaderle ma perché non ce la fa per la crisi — pareva già ampiamente (anche troppo) soddisfatto dalle modifiche che nelle singole fattispecie di reati fiscali rendono non punibili la «dichiarazione infedele» fino a 150.000 euro, l'«omessa dichiarazione» fino a 50.000 euro, la «dichiarazione fraudolenta mediante artifici» fino a 30.000 euro di imposta evasa e 1 milione e mezzo di imponibile sottratto al fisco o 5 per cento di elementi attivi indicati, e la «dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti» fino a 1.000 euro l'anno.

Ecco perché ora non può finire solo con il ritiro dell'articolo 19-bis, ibrida «clausola di non punibilità» che, «per tutti i reati del presente decreto», metteva al riparo chi evade in una modica quantità (come la droga) stabilita in un per nulla modico 3% dell'imponibile dichiarato. Clausola che nel passato calza a pennello alla sentenza di Berlusconi, e che per il futuro equivale tra l'altro anche ad autorizzare (e quasi incentivare) una media-grande impresa, ad esempio da 50 milioni di imponibile, ad accantonare impunemente un milione e

mezzo di «fondi neri» utilizzabili per alimentare poi tangenti.

Delle due l'una: o Palazzo Chigi sapeva bene cosa stesse approvando e allora non si capisce perché oggi Renzi faccia precipitosa marcia indietro; oppure non lo sapeva, e allora c'è da preoccuparsi. Come antidoto alla tossicità di questo procedere opaco di legiferare, infatti, un governo che non lesina tweet fatui, e proclama trasparenza online sul *buongoverno.it*, dovrebbe anche rendere pubblico quali ministri o burocrati o consulenti hanno scritto o interpolato o veicolato quell'articolo 19-bis; quali motivazioni, magari serie, lo argomentavano; chi e dove e quando ha valutato i pro e contro della norma; quali posizioni hanno assunto sul punto i ministri più interessati (Economia, Giustizia, Rapporti col Parlamento, presidenza del Consiglio).

Perché si può fare tutto, anche depenalizzare questo o quel reato, magari pure con benefici indiretti per questo o quel soggetto: ma alla luce del sole, con trasparenza dei percorsi e consapevolezza dei risultati. Per migliorare i quali, forse, ogni tanto non guasterebbe qualche sfottuto «professorone» in più, e qualche fedele ma incompetente in meno.

Luigi Ferrarella
lferrarella@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precedenti

● Jobs act: per il senatore Pietro Ichino la licenziabilità per i dipendenti pubblici era nel testo, i ministri Madia e Poletti smentiscono. Renzi ammette di aver tolto lui la norma

● Legge anticorruzione: in Cdm c'era, poi è sparita, la norma premio per chi tra corrotto e corruttore denuncia per primo il complice